

Actum Ticini

Ricerche sull'alto
medioevo pavese

a cura di

Luigi Carlo Schiavi,
Gianpaolo Angelini



2 Culture artistiche
del Medioevo

FrancoAngeli

Culture artistiche del Medioevo

Collana diretta da

Marco Petoletti, Luigi Carlo Schiavi

Comitato scientifico

Sible de Blaauw, Cécile Caby, Guido Cariboni, Manuela Gianandrea,
Vinni Lucherini, Federico Marazzi, Francesca Mattei,
Pier Luigi Mulas, Philippe Plagnieux

Culture artistiche del Medioevo intende offrire un nuovo spazio per la pubblicazione di ricerche scientifiche inerenti a tematiche e aspetti dell'universo artistico medievale. L'obiettivo è quello di promuovere lavori rigorosi e originali, capaci di coniugare gli strumenti della storia, la cura filologica, l'approccio critico alle fonti, l'attenzione al dato materiale, con le proposte innovative sul piano metodologico dell'archeologia medievale, dell'antropologia, delle scienze sociali, in un quadro di autentica apertura multidisciplinare e di ascolto verso la più avanzata ricerca internazionale.

Si sente infatti l'urgenza di superare le barriere settoriali che, nonostante i proclami e le buone intenzioni, costringono talora entro recinti angusti la ricerca universitaria, favorendo la costruzione di percorsi spesso troppo specialistici e incapaci quindi di una reale carica di novità.

Oltrepassare i confini dei settori scientifico-disciplinari è un principio fondativo della collana, rappresentato da un comitato scientifico composto da studiosi della massima autorevolezza, attivi nei più diversi campi, dalla storia dell'arte e dell'architettura alla letteratura medievale, dall'archeologia alla storia delle istituzioni.

Culture artistiche del Medioevo nasce come esigenza di uno spazio di scambio culturale libero, pensato in particolare per la migliore ricerca giovane nazionale, quella che spesso ha la forza delle proposte più originali e avanzate, ma in molti casi fatica a trovare sedi editoriali adeguate, rischiando di rimanere penalizzata da una limitata diffusione.

La collana prevede quattro sezioni: *Indagini*, *Strumenti*, *Paesaggi*, *Fonti*. La sezione *Indagini* è dedicata a studi di carattere monografico, su particolari temi, problematiche, monumenti, o classi di oggetti. *Strumenti* ospita lavori di ampio respiro, da intendere anche come possibili sussidi alla didattica specialistica. *Paesaggi* presenta ricerche che mirano, attraverso lo studio della produzione artistica, alla comprensione dei territori storici e delle loro trasformazioni. La sezione *Fonti* è pensata per l'edizione critica commentata di testi importanti per lo studio della cultura artistica medievale.

Actum Ticini

Ricerche sull'alto
medioevo pavese

a cura di

Luigi Carlo Schiavi,
Gianpaolo Angelini

2 Culture artistiche
del Medioevo
Strumenti

FrancoAngeli

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo del progetto *Cult City* del Comune di Pavia, in collaborazione con



Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli Studi di Pavia



IL COLLEGIO
FONDAZIONE GHISLIERI



COMUNE DI PAVIA



Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione. Una capitale perduta fra De Brosses e l'Unesco, di <i>Aldo A. Settia</i>	pag.	9
Introduzione	»	13
1. Il cavallo del vescovo. Le <i>Honorantie civitatis Papie</i> e il falso diploma di Rodolfo II, di <i>Piero Majocchi</i>	»	17
2. <i>Religionis causa</i> . I caratteri originali della storia dei Longobardi, di <i>Francesco Mores</i>	»	37
3. I documenti longobardi fra erudizione e storiografia, di <i>Gianmarco De Angelis</i>	»	49
4. Due santi per una capitale. La leggenda altomedievale di Siro e Invenzio di Pavia, di <i>Giorgia Vocino</i>	»	61
5. La cripta di Sant'Eusebio a Pavia. Riflessioni a margine di una prima indagine archeologica, di <i>Alessio Cardaci, Andrea Arrighetti</i>	»	77
		5

6. I Longobardi nella storiografia giuridica pavese. Riflessioni sull'opera di Adriano Cavanna e di Antonio Padoa Schioppa, di <i>Emanuela Fugazza</i>	pag. 95
7. Sulla storiografia giuridica europea dell'Ottocento in tema di diritto longobardo, di <i>Francesca Macino</i>	» 107
8. Epigrafi poetiche a Pavia in età longobarda: i testi e i monumenti, di <i>Marco Petoletti</i>	» 123
9. Gli studi sulla Pavia longobarda in età moderna e i loro rapporti con l'immagine della città, di <i>Davide Tolomelli</i>	» 137
10. La ricerca archeologica a Lomello, di <i>Rosanina Invernizzi</i>	» 151
11. Archeologia dell'alto medioevo nell'Oltrepò Pavese, di <i>Elena Dellù</i>	» 167
12. Per un profilo storiografico dell'architettura altomedievale a Pavia. Il contributo dell'Ateneo pavese, di <i>Luigi Carlo Schiavi</i>	» 189
13. Due re e una regina longobardi nelle xilografie di Jacopo Gualla, <i>Papie Sanctuarium</i> , Pavia 1505, di <i>Pier Luigi Mulas</i>	» 213
14. Tra memoria, immagine e documento. I Longobardi nella pittura barocca nello Stato di Milano, di <i>Alessandra Casati</i>	» 229

15. I Longobardi nel XIX secolo: questioni ed episodi della fortuna figurativa, di <i>Gianpaolo Angelini</i>	pag. 249
--	----------

Bibliografia	» 261
--------------	-------

Prefazione.

Una capitale perduta fra De Brosses e l'Unesco

di Aldo A. Settia

L'esclusione di Pavia dagli "itinerari longobardi dell'Unesco", sentita come una «ferita scoperta per la sensibilità della città», provocò come «prima orgogliosa rivendicazione» del proprio passato di capitale l'organizzazione di due impegnative "giornate di studio" su *I Longobardi a Pavia* (10 aprile 2013) e *I Longobardi oltre Pavia* (13 giugno 2015) volte a far rivivere «quasi tutte le problematiche» relative all'«immagine longobarda della città» e agli «intrecci culturali e sociali» da essa intrattenuti con le altre componenti del regno. A tali "giornate" fece seguito negli ultimi mesi del 2017 l'allestimento della grandiosa mostra dedicata ai *Longobardi, un popolo che cambia la storia* nella quale molto spazio veniva concesso «alla capitale Pavia», quasi a compenso della sua esclusione dal circuito Unesco. Non è casuale quindi che anche nel Catalogo si parli di Pavia capitale come di una "città perduta" e si discuta del mito longobardo che si venne costruendo in età medievale e moderna, già oggetti di trattazione, in specie, nella prima delle due "giornate di studio", temi d'obbligo che non stupisce ritrovare nei contributi presentati al convegno *Actum Ticini*, parallelo alla mostra del quale si pubblicano qui gli atti.

Si richiama innanzitutto a "Pavia capitale" il progetto, che si propone appunto la «valorizzazione e divulgazione del patrimonio culturale longobardo tra virtualità, multimedialità e ricerca storico archeologica», presentando i risultati delle indagini esperite sulla cripta di Sant'Eusebio. Esse sono state condotte da una composita équipe interdisciplinare attraverso una «rigorosa prassi operativa» che cerca, fra l'altro, di «determinare la presenza di fasi di vita longobarde ancora oggi sopravvissute negli edifici». Ammirando i buoni propositi e le capacità degli operatori, il nostro occhio di sprovveduti lettori corre naturalmente ai risultati ottenuti: delle cinque fasi costruttive individuate – leggiamo – tre sono «collocabili nel Medioevo» e «sembrano quelle che hanno gettato le basi della costruzione»: gli «indicatori cronologici

specifici» non contraddicono dunque del tutto quanto già sapevamo dalla lettura di Paolo Diacono.

Nella prima delle citate «giornate di studio» i relatori indicavano in modo quasi unanime l'archeologia come unica disciplina in grado di valorizzare in futuro quanto in Pavia e nel suo territorio ancora sopravvive di longobardo. Un interessante contributo in tal senso viene dai risultati delle campagne di scavo intraprese negli ultimi anni a Lomello a seguito di quelle operate tra 1984 e 1994 alle quali avevamo avuto modo di assistere personalmente: si è accertato che le formidabili mura ancora in vista cingevano l'intero dosso e che la loro costruzione sarebbe da «posticipare al VI secolo». Si è però fatto osservare che «fortificazioni di tale imponenza e accuratezza» per quell'epoca non trovano in Italia alcun confronto: emerge dunque, una volta di più, la ricorrente difficoltà a stabilire la datazione precisa dei reperti, impossibile talora anche facendo ricorso alle più sofisticate tecniche archeometriche.

Ci aspettavamo risultati d'interesse dalla ricerca sulle fortificazioni dell'alto medioevo nell'Oltrepò Pavese nella quale – leggiamo – sono stati applicati «i metodi dell'archeologia globale» consistenti, a quanto pare, nel riassumere gli studi basati sulle fonti «storiche» (vale a dire «scritte» poiché storiche, come si sa, sono anche le fonti materiali) aggiungendovi un rapido resoconto dei sopralluoghi effettuati sulle murature castellane superstiti. Si può certo credere che l'Oltrepò Pavese sia stato «spazio di interazione» per una «positiva ibridazione», ma discutibile appare che in quest'ultima abbiano avuto la prevalenza modelli quasi esclusivamente genovesi.

Un certo numero di saggi è dedicato all'esame di alcuni speciali aspetti delle tradizionali fonti scritte: «un rapido percorso all'interno degli studi sulle fonti documentarie di età longobarda» si muove con acutezza fra «erudizione e storiografia» dal Settecento muratoriano, attraverso il fondamentale contributo di Luigi Schiaparelli, sino ai risultati più recenti cui ha contribuito anche l'impegno critico profuso dagli studiosi pavesi sui documenti dallo scriptorium di San Pietro in Ciel d'Oro, noto come autentica officina di falsi. Meritano doppiamente, per così dire, la definizione di documenti scritti le epigrafi poetiche originariamente scolpite a Pavia e pervenute attraverso le trascrizioni compiute nel IX secolo da un copista di Lorsch. Riesaminate con finezza esse documentano «magnanime committenze e preziosi cicli iconografici» presenti nelle chiese pavesi di età longobarda riproponendo, in specie, in modo convincente l'ipotesi (in verità non nuova) che una di esse sia stata composta da Paolo Diacono per celebrare un'opera patrocinata da re Desiderio.

Pavia capitale, insieme ai due santi vescovi suoi protettori, torna in campo con l'*Inno dei santi Siro e Ivenzio* databile al secolo VIII, conservato nell'abbazia di San Gallo e giustamente valorizzato come traccia preludente alla

composizione della *Vita di San Siro* intesa ad affermare la presunta primazia di Pavia capitale nei confronti di Milano. Ancora al ricordo della capitale indirettamente si richiama, attraverso la *Chronica Sancti Syri* e le *Honorantie civitatis Papie*, la vicenda del diploma di Rodolfo II grossolanamente interpolato in favore della famiglia Confalonieri in epoca finora non esattamente definita; essa viene individuata nell'età viscontea quando le vivaci «dinamiche di trasmissione e invenzione della memoria altomedievale della città» permettevano di ricalcare il passo delle *Honorantie* in cui si menzionano i «lapides rotundos», luogo di incoronazione dei re in San Michele. Il tentativo dei Confalonieri nondimeno fallì ed essi persero insieme al prestigio anche il cavallo del vescovo.

Per trattare del sentimento religioso come carattere originale della storia longobarda si parte dai risultati delle analisi geonomiche sui resti di presunti longobardi avviate in un'università americana: come insoddisfacenti sono i primi, così va considerato irrilevante il «problema dell'arianesimo longobardo» come l'avevano concepito gli studiosi attivi a Pavia negli anni venti del Novecento; sfilano qui i nomi, comunque prestigiosi, di Arrigo Solmi, Giacinto Romano, Ottorino Bertolini e Gian Piero Bognetti, e la loro menzione giunge opportuna per introdurre i contributi sul diritto longobardo. Esso fu, specialmente nell'Ottocento, uno dei «punti nodali della storiografia giuridica europea» innanzitutto in Germania e in Italia, dove si discusse a lungo sulla «famosa questione longobarda», e in misura minore in Francia e nel Regno Unito dove penetrò attraverso la storiografia tedesca e i riflessi delle idee manzoniane strumentalizzate dagli storici inglesi in senso filopapale.

Particolare rilievo viene dato al contributo offerto agli studi longobardisti da Adriano Cavanna e Antonio Padoa Schioppa: quest'ultimo innovò mettendo in discussione la visione ottocentesca delle forme di giudizio dell'età longobarda mentre del Cavanna si ricorda, oltre alla sagace rilettura critica dell'editto di Rotari, il volume *Fara, sala, arimannia*, che «fece discutere» provocando la reazione, ritenuta «fuori misura», di Giovanni di Tabacco. L'opera contiene naturalmente anche elementi che il recensore riconosceva come positivi, ma non si può negare che essa si ostinasse a difendere teorie ormai di fatto indifendibili.

Ricca la partecipazione degli storici dell'arte: come «apici formali di un linguaggio antichizzante» senza riscontri a Pavia vengono valutate le figure dei regnanti longobardi con le quali venne illustrato nel 1505 il *Papie Sanctuarium* di Iacopo Gualla; la nota assenza di testimonianze monumentali di età longobarda nell'antica capitale indusse la storiografia del Sei e Settecento a ripiegare su Monza e a occuparsi essenzialmente della fondazione di chiese e delle reliquie in esse custodite. L'opera del Gualla fu precorritrice dei successivi studi su Pavia longobarda e sui loro aspetti figurativi, ma non

per questo i Longobardi si candidarono a «divenire idoli del Romanticismo italiano in pittura».

Viene in più di un'occasione opportunamente citato il francese Charles de Brosse e quanto egli lasciò scritto nel 1739 della sua visita a Pavia, testimonianza senza dubbio interessante del contrasto fra le aspettative suscitate dal ricordo dell'antica capitale longobarda nell'immaginazione dei visitatori colti e la loro delusione nel constatare l'effettiva povertà di monumenti di quell'epoca offerta dalla città. De Brosse, che si mostra del tutto indifferente tanto nei confronti del Regio quanto degli eccellenti monumenti di età romanica pur sempre presenti in Pavia, può dunque essere visto, sotto tale profilo, come un perfetto antesignano degli attuali funzionari dell'Unesco.

Introduzione

Da molti anni ormai, anche in Italia, è cresciuta in modo enorme l'attenzione del grande pubblico per l'alto medioevo, e in particolare per il ruolo ricoperto dai longobardi nella vicenda storica nazionale. È innegabile che tale interesse sia anche una ricaduta di progressi della ricerca su questi temi, e del rinnovamento ermeneutico reso possibile, tra l'altro, dall'entrata in scena, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, dell'archeologia medievale: disciplina che, forte di un'impostazione teorica e metodologica vocata allo studio della cultura materiale e all'analisi dei processi produttivi, ha avviato una radicale rilettura delle trasformazioni dei paesaggi urbani e rurali tra l'età tardo antica e i secoli centrali del medioevo, ma ha dimostrato anche una capacità di divulgazione fuori dagli angusti ambiti accademici sconosciuta ad altre discipline. In parallelo con la pubblicazione di studi esemplari per una visione storica dell'alto medioevo profondamente mutata – pensiamo ad esempio al volume *Langobardia* a cura di Paolo Cammarosano e Stefano Gasparri, del 1990, più tardi (2004) rielaborato per i tipi del CISAM con un nuovo titolo, *Il regno dei longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*; o ancora al congresso spoletino del 2002 *I longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, ma l'elenco dovrebbe essere molto più lungo –, esposizioni di grande successo, come quella di Cividale e Passariano del 1990, e soprattutto quella di Brescia nel 2000, hanno dunque trasmesso al grande pubblico questa “nuova” storia longobardica, finalmente «in sintonia con la più generale storia dell'Occidente europeo postromano» (GASPARRI 2014), benché la discussione sui modi e gli esiti della complessa transizione avviata dall'instaurarsi del governo longobardo in Italia sia ancora molto accesa. In sostanza, se l'altomedievistica riveste ormai per molte discipline un ruolo trainante, il dato più significativo è questa nuova, diffusa, sensibilità per la storia altomedievale nazionale, al di là di occasionali appropriazioni antistoriche del tema “longobardo”, con derive di natura propagandistica e pseudo-identitaria, che

nulla hanno a che fare con la ricerca storica; ma è una vicenda che si ripete, se pensiamo ad esempio con quanta carica ideologica la “questione longobarda” si ripresentò nella prima metà dell'Ottocento.

La mostra *I Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, tenutasi nell'autunno del 2017 presso il Castello Visconteo di Pavia, è dunque giunta al momento giusto, in una città ancora scottata dall'esclusione dal sito seriale UNESCO dell'*Italia Longobardorum*, quasi che lo spazio dedicato dall'esposizione all'antica capitale del regno potesse rappresentare un parziale risarcimento per i pavesi. Un effetto più duraturo della mostra s'intravede invece nel fatto che la cultura locale è tornata a interrogarsi su come implementare la conoscenza e il recupero di un patrimonio tutt'oggi non adeguatamente valorizzato. Il moltiplicarsi, negli ultimi anni, a Pavia di iniziative come convegni – ad esempio le giornate dell'aprile 2013 (*I longobardi e Pavia*) e del giugno 2015 (*I longobardi oltre Pavia*) organizzate dal Rotary Minerva –, progetti di ricerca e ispezioni archeologiche, è senz'altro lodevole, per contro non può sfuggire la natura un po' estemporanea di tali iniziative, non coordinate tra loro. Su questo punto si potrà sicuramente cercare di avviare buone e più efficienti pratiche nel prossimo futuro.

La mostra è stata anche uno sprone, per l'Università di Pavia, per riflettere sul ruolo giocato, ieri come oggi, nella creazione di una memoria pubblica del passato regio della città, e nella costruzione di una lunga tradizione di studi sui vari aspetti dell'alto medioevo pavese. Così è nata l'idea di organizzare due giornate di studio, dal carattere autenticamente multidisciplinare: le relazioni, affidate a giovani studiosi, hanno presentato, con una prevalente prospettiva storiografica tesa a verificare appunto il contributo dell'Ateneo ticinese, lo stato della ricerca nei più disparati campi, dalla poesia epigrafica, alla storia del diritto, dal documento all'arte e all'archeologia, dalla cultura letteraria al tema, centrale nella storia di Pavia, della memoria moderna del passato regio. Il volume raccoglie gli esiti di quelle giornate, che costituiranno una base importante per le future ricerche.

L'iniziativa, che ambisce a proiettare stimoli, riflessioni, spunti nell'ambito della ricerca storica *tout-court*, si inquadra a ben vedere in una stagione felice per la nostra Università, che agli investimenti nella ricerca e nella didattica ha visto, negli ultimi anni con incoraggiante linea crescente, corrispondere riconoscimenti ed apprezzamenti sul piano tanto nazionale quanto internazionale. Il convegno e i suoi esiti qui riuniti in volume vengono poi ad affiancare l'intensa attività del CeSUP, e in particolare la pubblicazione degli ultimi tomi dell'impresa decennale di *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, a cura di Dario Mantovani, opera che finalmente ripercorre la plurisecolare storia del nostro Ateneo, della sua missione culturale e delle sue grandi personalità.

Se l'Università rappresenta, non certo solo per Pavia, un motore che promuove cultura e saperi in senso largo, è naturale che anche intorno a questo convegno abbiano agito *sponsores* concomitanti a rappresentare e a concretizzare un virtuoso concorso di collaborazioni, a cui è doveroso tributare un sentito ringraziamento. In modo particolare sensi di gratitudine vanno a quanti hanno reso materialmente possibile l'organizzazione delle due giornate di lavoro, ovvero il Collegio Ghislieri, nella persona del Rettore Prof. Andrea Belvedere, e quindi la stampa del volume, ossia il Comune di Pavia, nelle persone soprattutto della dott.ssa Susanna Zatti, allora Direttore dei Musei Civici del Castello Visconteo, e della dott.ssa Francesca Brignoli, che in veste di responsabile del Servizio Cultura del Comune di Pavia ha seguito con cura e attenzione le tappe della pubblicazione. Siamo grati a tutti gli autori per il rigore scientifico con cui hanno onorato l'impegno delle giornate di studi, e grazie anche a Fabio Gasti e Francesco Lo Monaco, i quali per ragioni indipendenti dalla loro volontà non hanno potuto portare a termine e consegnare alla stampa gli esiti delle loro ricerche. Un pensiero speciale di stima e gratitudine va ad Aldo Angelo Settia, a Dario Mantovani e ad Anna Maria Segagni Malacart, che hanno accettato di guidare le sessioni di lavoro del convegno, offrendo prove ulteriori del loro alto magistero, esercitato per anni nelle aule della nostra Università. Un doveroso ringraziamento, infine, a Filippo Gemelli per lo scrupoloso lavoro redazionale effettuato sui testi.

A consuntivo di questa esperienza, si può osservare che le occasioni di ricerca tracciano sempre una strada virtuosa di condivisione, dialogo e collaborazione. Ci piace sottolineare come questa particolare occasione sia giunta in un momento in cui non solo l'Ateneo vive una stagione felice sul fronte della ricerca prodotta, ma in cui forte è anche il tentativo di recuperare il senso di un profondo radicamento, che affonda in una storia ultrasecolare. La concomitanza inevitabilmente ribadisce un assunto fondamentale che è insieme auspicio e metodica augurali, ovvero che solo da una migliore comprensione del proprio percorso è possibile desumere le indicazioni utili per agire in un mondo universitario in profonda e rapida trasformazione.

Il cavallo del vescovo.

Le *Honorantie civitatis Papie* e il falso diploma di Rodolfo II

di Piero Majocchi

Le *Honorantie civitatis Papie* e il falso diploma di Rodolfo II per l'episcopato pavese sono alcuni tra i principali testi redatti a Pavia relativi alla memoria del ruolo di capitale di regno svolto dalla città dal VI all'XI secolo: essi però pongono ancora problemi di datazione, benché siano stati studiati in passato da grandi studiosi, che hanno edito criticamente tali testi analizzandone la struttura e le fasi di redazione, senza riuscire però a sciogliere tutti i problemi da loro posti. Entrambi i testi, inoltre, contengono il medesimo brano relativo alle incoronazioni regie avvenute nella chiesa di San Michele Maggiore tra X e XI secolo e in particolare la menzione di «lapis unus rotundus cum quatuor aliis lapidibus rotundis» sopra il quale erano incoronati i sovrani.

Le incoronazioni regie rappresentano il nucleo centrale della memoria della capitale pavese, che fu ripresa nell'età del Barbarossa, quando la lunga residenza di Federico diede vita a un vero e proprio *revival* della capitale, che raggiunse il suo apice con la celebrazione di ben due incoronazioni in città. Successivamente Galeazzo II e Gian Galeazzo Visconti nella seconda metà del XIV secolo scelsero il castello di Pavia come dimora, elevando nuovamente la città al ruolo di capitale: i Visconti fecero un attento uso delle memorie regie pavesi, per legittimare le loro aspirazioni al trono del redivivo "regnum Lombardie", fase che Aldo Settia ha efficacemente definito «il sogno regio dei Visconti»¹.

La presente ricerca vuole passare in rassegna i problemi di datazione di tali documenti per tentare di risolverne alcuni, o almeno presentare nuovi dati al dibattito. Nel fare ciò, saranno presi in esame incoronazioni regie, vassalli vescovili, il rituale dell'entrata del vescovo in città e la redazione di falsificazioni nel fermento culturale dell'età dei Visconti: diversi aspetti e mo-

1. SETTIA 1997.

menti della storia medievale di Pavia, ma intrecciati nelle dinamiche di trasmissione e invenzione della memoria altomedievale della città.

1. Le *Honorantie civitatis Papie* e le incoronazioni regie

Le *Honorantie civitatis Papie* sono un testo contenente un elenco di dazi e imposte dovute all'amministrazione centrale del regno, ovvero il *palatium* di Pavia, tra X e XI secolo, corredato dall'elencazione dei principali privilegi istituzionali ed ecclesiastici della capitale altomedievale. L'unico manoscritto che conserva tale testo, il *Codice Dal Verme*, un volume miscellaneo composto dall'*entourage* visconteo pavese dell'età di Gian Galeazzo, fu scoperto alla fine del XIX secolo da Pietro Moiraghi, che fornì una prima trascrizione del testo, successivamente edito da Giovanni Vidari, Arrigo Solmi e Renato Soriga; le *Honorantie* furono infine editte criticamente da Adolf Hofmeister nei *Monumenta Germaniae Historica* e nella più recente e accurata versione di Carlrichard Brühl e Cinzio Violante².

L'ultima edizione critica ha permesso di individuare nel testo tre nuclei, redatti in fasi diverse: le vere e proprie *Instituta*, l'elenco dei dazi della camera regia redatto nel X secolo; un testo di poco successivo, redatto da Gisulfo tra il 995 e il 1010, che lamenta la progressiva smobilitazione dell'amministrazione del palazzo pavese; infine le *Honorantie*, ovvero i privilegi della capitale, aggiunto al testo come proemio e finale e datato tra il 1050 circa e la fine del XIV secolo, quando fu redatto il *Codice Dal Verme*. Il problema ancora da risolvere è dunque la datazione della terza fase del testo, che consiste nel proemio, nel quale si citano il vaticinio del protovescovo Siro, tratto dalla *Chronica sancti Syri* di fine VIII secolo; il rango di *secunda Roma*, rivendicato da diverse lapidi poste sulle porte urbliche tra XIII e XIV secolo; la celebrazione delle incoronazioni regie, le residenze dei re in città nel palazzo, il ruolo del conte palatino e i privilegi ecclesiastici, ovvero le principali specificità della capitale pavese; nella parte finale invece si evidenziano i privilegi dell'esenzione vescovile dall'arcidiocesi di Milano e della sepoltura in città di sant'Agostino³.

La memoria dei privilegi goduti da Pavia nell'alto medioevo in quanto capitale di regno iniziò a strutturarsi quando il ruolo di capitale venne meno, l'XI secolo, per poi essere trasmessa e utilizzata nell'età del Barbarossa e nei due secoli dell'età comunale e del confronto ideologico e militare con Milano. Gran parte di tali privilegi sono puntualmente riportati da Opicino de

2. Sul ritrovamento del testo e le diverse edizioni vedi *Honorantie civitatis* 1983.

3. *Ibidem*.

Canistris nel suo *Libellus de Laudibus civitatis Papie* nella prima metà del XIV secolo, per infine costituire la struttura portante delle rivendicazioni ideologiche del *Codice Dal Verme*, ovvero la legittimità del venturo regno “lombardo” dei Visconti e del ruolo dominante in esso di Pavia, l’antica capitale e la nuova residenza di Gian Galeazzo⁴.

Per quanto la formula «ne usquam longiqua vetustas valeat abolere», benché retorica e letteraria, possa suggerire una datazione più tarda rispetto ai secoli XI e XII, al momento non sussistono evidenti dati interni o retorico-linguistici che possano far propendere per una datazione certa del testo (o di parti di esso) tra il XII e il XIV secolo. Tra i privilegi rivendicati dal testo delle *Honorantie*, intendiamo però soffermarci sulle incoronazioni regie celebrate nella chiesa di San Michele, e in particolare sulla menzione di un «lapis unus rotundus cum quatuor aliis lapidibus rotundis» sui quali erano incoronati i sovrani⁵.

Nell’impero romano i rituali di intronizzazione non prevedevano alcuna mediazione da parte delle gerarchie religiose, ma consistevano nella consegna dei simboli imperiali da parte dell’imperatore in carica o dell’esercito, che proclamava i sovrani con l’elevazione sugli scudi. Anche nei regni post-romani, che sorgono sul territorio occidentale dell’impero tra V e VI secolo, non vi è uno specifico interesse della chiesa cristiana in simili rituali: la regalità è assunta con l’elezione da parte dell’esercito o trasmessa dinasticamente attraverso la consegna di simboli militari come lancia, scettro, spada. Dalla metà dell’VIII secolo nel regno franco iniziano però a essere celebrati riti d’inaugurazione regia in ambito liturgico, nei quali il ruolo centrale è ricoperto dalla gerarchia ecclesiastica (e non dal sovrano) e il fulcro della celebrazione è rappresentato dall’unzione del sovrano con l’olio santo. La prima di tali cerimonie fu celebrata nel 751 da alcuni vescovi franchi per legittimare il colpo di stato carolingio di Pipino: nel 754 il nuovo sovrano fu unto dal vescovo di Roma in persona, e tale rituale divenne la prassi per tutta l’età carolingia. Nel X secolo il ritorno nel regno italico alla successione regia elettiva (tipicamente longobarda) ebbe come conseguenza l’assenza di specifiche cerimonie di intronizzazione regia: i sovrani erano eletti re nel palazzo di Pavia senza celebrazioni liturgiche, per poi essere successivamente (e non tutti) incoronati imperatori a Roma dal papa⁶.

4. Sulla trasmissione della memoria altomedievale nel basso medioevo vedi MAJOCCHI 2008.

5. «Roma nominat Papiam et appellat filiam suam. Et sicut Roma coronat imperatorem in ecclesia Sancti Petri cum papa suo, ita Papia cum episcopo suo coronat regem in ecclesia Sancti Michaelis Maioris, ubi est lapis unus rotundus cum quatuor aliis lapidibus rotundis», in *Honorantie civitatis* 1983, p. 17.

6. Sulle incoronazioni regie vedi MAJOCCHI 2008, pp. 57-68.

A Pavia però alcune incoronazioni regie (Berengario II nel 950, Arduino nel 1002 e Enrico II nel 1004) furono occasionalmente celebrate, in circostanze di successioni contrastate o in un quadro di incertezza dinastica, mostrando come l'incoronazione fosse un espediente politico utilizzato da candidati in difficoltà: Berengario II e Arduino furono infatti successivamente sconfitti e detronizzati dai loro rivali tedeschi, Ottone I ed Enrico II. Le fonti coeve che attestano le incoronazioni sono numerose, evidenziando quindi come tali eventi ebbero forte risonanza proprio per la loro novità, ma ci dicono ben poco riguardo alla cerimonia, se non che furono celebrate nella chiesa di San Michele, nei pressi del palazzo regio, e che nel caso di Enrico II fu l'arcivescovo di Milano a incoronare il sovrano: molto probabilmente non esisteva un preciso cerimoniale, dato che nessun *ordo incoronationis* specifico è conservato. Nessuna delle fonti menziona le pietre rotonde in San Michele⁷.

Nella seconda metà del XII secolo anche le incoronazioni pavesi di Federico I di Svevia non ebbero valore istituzionale, ma furono "di circostanza", ovvero cerimonie liturgiche alle quali il sovrano partecipava incoronato per celebrare principalmente vittorie militari: nel 1155 Federico fu incoronato in San Michele per celebrare la presa di Tortona, mentre nel 1162 l'imperatore celebrò l'incoronazione nel duomo pavese per festeggiare la sconfitta e la distruzione dell'acerrima nemica, Milano. Anche le numerose fonti di tale periodo ci dicono solo dove esse furono celebrate, ma nessun cenno è fatto riguardo al cerimoniale e soprattutto alle pietre rotonde nel pavimento della chiesa⁸.

2. Il falso diploma di Rodolfo II

L'unica altra fonte che menziona tale dettaglio è il falso diploma di Rodolfo II per l'episcopato di Pavia, nel quale viene concesso alla famiglia dei Confalonieri un ruolo di primo piano nella cerimonia dell'incoronazione regia, celebrata dal vescovo di Pavia e dall'arcivescovo di Ravenna "in ecclesia maiori Sancti Michaelis super lapides rotundos"⁹.

Il diploma fu emanato nel 925 da Rodolfo II di Borgogna all'episcopato di Pavia, al quale il re confermava diritti e possessi in numerose località: nell'atto, inoltre, si concedono vari diritti ai Confalonieri, una famiglia di vassalli episcopali e ufficiali del Comune di Pavia attestata dall'XI al XV secolo (e ben oltre). Il documento fu analizzato ed edito da Luigi Schia-

7. *Ibidem*.

8. Ivi, pp. 98-115.

9. Vedi Appendice A.